

Milano, caccia all'uomo Bimbo ucciso da pirata della strada

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Natale da incubo per Estrella, una donna filippina di 37 anni alla quale un pirata della strada ha ucciso il bambino di sei anni senza nemmeno fermarsi per dire «Mi dispiace, non l'ho fatto apposta». Una tragedia che si è consumata in poche frazioni di secondi, mezz'ora prima della mezzanotte di sabato. L'attraversamento della strada resa viscosa dalla pioggia incessante, la sagoma dell'auto che piomba dall'oscurità, il bagliore dei fari, il botto, il piccolo che dalle braccia della mamma è sbattuto violentemente sul cofano. Poi la caduta, l'urlo straziante, il corpicino inerte sul selciato, il sangue che si mescola all'acqua. Infine, ad aggiungere dolore al dolore, la sgommata crudele: invece di piangere sul freno, l'investitore scarta rapidamente il corpicino di Mark e si dà alla fuga. Quindi l'ambulanza, la corsa disperata verso il Policlinico, dove per il piccolo non c'è più niente da fare. E dove la mamma viene ricoverata con stato di choc e diverse ferite, anche se non corre pericoli di vita. Per una notte riescono a tenerle nascosta la verità. Del pirata, che ora rischia grosso giacché all'omicidio colposo si aggiunge l'accusa di omissione di soccorso, nessuna traccia: chi dice d'aver visto una macchina scura, chi una «station wagon» color bordeaux, tutto qui. Tant'è che il comando dei vigili chiede ai giornali di fare appello a chiunque abbia intravisto l'incidente. «A quell'ora - dice un operatore del Pronto intervento della vigilanza - qualcuno doveva pur esserci». In effetti la zona, viale Coni Zugna, è piuttosto centrale. C'è il parco Solari, ci sono diversi locali, c'è un cinema, l'Orfeo, piuttosto frequentato. Di qui l'appello dei vigili: «Chiunque abbia visto qualcosa e possa aiutare a identificare l'investitore, telefoni al centralino della polizia municipale (02.77271)».

La tragedia si è consumata in un piovoso sabato sera, a due passi dal parco Solari. Sono passate da poco le undici, Estrella Manaog è appena andata a prendere il bambino che era a casa di amici per una festa. Per tornare alla sua abitazione deve solo attraversare viale Coni Zugna e via Foppa dopo aver costeggiato il parco. Mancano duecento metri al palazzo signorile di via Dezza, dove Estrella aiuta il marito, Jesio, nel lavoro di custode. Sono il dal '91 e Mark è il loro unico figlio. «Una famiglia a modo, davvero a posto - racconta una condomina del palazzo - gentilissimi, bravi nel lavoro, il bambino poi era un amore. Non riesco a credere che possa essere successa una cosa del genere, proprio prima di Natale, una vigiliacca». Dunque Estrella attraverso il viale. Forse il bambino ha sonno, forse è stanco perché abituato ad andare a letto prima la sera. O forse, come si fa a quell'età, ha detto «sono stanco» per farsi prendere in braccio dalla mamma. Estrella attraversa con Mark abbracciata. La macchina del pirata sbucca all'improvviso e il travolge, Mark finisce sul cofano e poi a terra. L'automobilista accenna a fermarsi, ma poi scarta il piccolo e fila via pigiando a tavolletta sull'acceleratore. Qualcuno ha visto, si parla di un paio di testimoni, ma uno è sotto choc e l'altro avrebbe dato indicazioni troppo sommarie. Non si conosce il tipo di veicolo, né il colore, né la targa. Al Pronto soccorso i medici possono solo accertare la morte del piccino e ricoverare la madre. Viene avvertito il padre del bambino, Jesio che trascorre una notte terribile tra la veglia al corpicino senza vita di Mark e il capezzale della moglie straziata dal dolore. Al mattino arrivano alcuni parenti da Roma. Prima di arrivare a Milano infatti la coppia era vissuta per diversi anni nella capitale. La signora Estrella dopo il parto, sei anni fa, aveva lasciato il piccolo Mark per un paio d'anni nelle Filippine, dalla nonna. Poi, circa tre anni fa, era andata a riprenderselo. Il piccolo frequentava a Milano la prima elementare. Del tragico investimento la pioggia aveva cancellato tutto, tranne una scarpetta da ginnastica, bianca e rossa.



Il carcere dell'Ucciardone a Palermo

Arnone/Agf

Un pentito rivela: i boss preparavano una grande evasione

«Volevano far saltare il carcere Ucciardone»

Mafia
Prodi critica
la legge
sui pentiti

Prodi giudica negativamente la vicenda delle elargizioni al pentito Di Maggio, l'uomo che fece arrestare Totò Riina. «Bisogna stare molto attenti. La normativa sui pentiti deve essere riformata profondamente perché ripugna alla coscienza comune che questo avvenga». Una dichiarazione sorprendente. Anche perché i tecnici del settore hanno spiegato nei giorni scorsi che la cifra data dallo Stato al collaboratore di giustizia Di Maggio non è un regalo né un beneficio: quei cinquecento milioni consentirebbero al pentito di avviare un'attività, di cominciare una nuova vita.

RUGGERO FARKAS

PALERMO. I mafiosi volevano scappare in massa dall'Ucciardone, con un atto di forza senza precedenti, senza badare al sottile. Tra l'ottobre ed il novembre del 1995 volevano far saltare dall'esterno una porzione delle mura borboniche che circondano l'Ucciardone, il carcere palermitano. I mafiosi non misero in atto il piano perché nel carcere avevano preso servizio squadre speciali di agenti di custodia. È il pentito di Mazara del Vallo, Vincenzo Sinacori, a raccontare questo ed altri particolari dell'ultima storia di Cosa nostra e a consentire ai magistrati della Dda palermitana di firmare 39 ordini di custodia cautelare: 23 eseguiti, sei notificati in carcere, dieci indagati sono latitanti.

In questa inchiesta sulla mafia trapanese è contenuta anche l'indagine per l'omicidio di Giuseppe Montalto, giovane agente di polizia penitenziaria, assassinato il 23 dicembre dell'anno scorso a Trapani. Montalto aveva lavorato all'Ucciardone di Palermo ed il suo omicidio è avvenuto circa un mese dopo il progetto di fuga raccontato da Sinacori. Oggi a Palermo ci sarà il ministro della giustizia Flick che commemorerà l'agente.

Ieri la procura aveva annunciato una conferenza stampa, per oggi alle 9,30, per spiegare l'indagine. Ma

anticipando i tempi il Tg1 ha mandato in onda un servizio sugli arresti per le dichiarazioni di Sinacori che ha scatenato subito la caccia delle notizie. Il pentito ha indicato due persone come killer di Montalto. Uno sarebbe Vito Mazara, detenuto, che ha ricevuto l'ordine di custodia cautelare. L'altro sarebbe latitante. Non sappiamo se il collaboratore spiega le causali del delitto o si limita solo a dire che si trattava di dare un segnale agli agenti di polizia penitenziaria. A chiedere alle cosche trapanesi di compiere l'omicidio secondo Sinacori sarebbero stati i mafiosi palermitani. Non sappiamo anche se l'ex mafioso mazarese spiega nel dettaglio la fuga dall'Ucciardone: per scappare dalla sezione speciale riservata ai mafiosi non basta abbattere il muro di cinta.

Vincenzo Sinacori, 41 anni, mafioso dai tanti omicidi, braccio destro del padrino trapanese emergente Matteo Messina Denaro, arrestato l'ultima volta l'anno scorso e subito pentito, era finito in cronaca perché nell'aprile del '93 a casa sua vennero sequestrate 26 fotografie in cui era raffigurato il senatore Giulio Andreotti, in una chiesa romana, in compagnia di monsignor Baldassarre Pernice, zio di Sinacori, e di altre persone. Le foto sono finite agli atti del procedimento a Giulio Andreotti

processato per concorso esterno in associazione mafiosa. Il senatore smentì di conoscere quel prete e disse che lo aveva incontrato solo in quell'occasione per una cerimonia religiosa.

Nell'inchiesta sulla mafia trapanese un capitolo è dedicato all'attentato al commissario di polizia Rino Germanà che nel settembre '92 scampò per un pelo alla morte. Un gruppo di sicari gli sparò mentre sulla propria auto percorreva il lungomare trapanese. Lui scappò e rispose al fuoco. I sicari preferirono andare via. Sinacori dice che quel comando mafioso era composto da lui, Matteo Messina Denaro, Francesco Geraci - gioielliere pentito che ha consegnato agli investigatori quella che secondo lui è un parte del tesoro di Riina - Giocchino La Barbera e Leoluca Bagarella. Sinacori aggiunge anche che a far saltare in aria l'abitazione estiva del commissario di polizia Anna Maria Mistretta, in servizio alla sezione misure di prevenzione della questura trapanese, furono mafiosi che obbedirono a Matteo Messina Denaro.

L'altro ieri sera, a Castelvetrano, è stato assassinato Giuseppe Panicola, 25 anni, e ferito Giuseppe Ingrasciotta, 36 anni, sorvegliato speciale. Panicola è fratello di Vincenzo che ha sposato una delle figlie di Francesco Messina Denaro, padre di Matteo. È un segnale al boss?

Ordigno
contro
ristorante
a Milano

Bomba contro un ristorante a Milano. Si sospetta del racket, anche se il titolare, Carmine Bascetta, nega d'aver mai ricevuto richieste di danaro. Sono le 17,45: il locale, in via Sidoli, a uno degli angoli di Piazzale SUSA, è chiuso per la pausa pomeridiana. Dentro c'è una dipendente, Dora Sala, 23 anni, probabilmente sta preparando i tavoli per la sera. Un uomo si avvicina alla saracinesca abbassata, appoggia uno zainetto (che risulterà pieno di polvere pirica e benzina) e si allontana. Lo scoppio è violento. La ragazza resta imprigionata nel fumo, verrà portata fuori a braccia da un carabinieri. Anche due soccorritori restano leggermente intossicati.

LETTERE

Finanziare i Cssa per continuare la reintegrazione sociale dei detenuti

Siamo convinti che la sinistra abbia sempre dimostrato interesse ai temi del carcere e della pena, nonché alla possibilità di rispondere all'imperativo costituzionale che il carcere sia l'estremo rimedio. È stata una grande battaglia della sinistra quella Riforma penitenziaria che nel '75 apriva la strada all'espiazione della pena fuori dalle mura del carcere, associata ad un progetto di reintegrazione sociale del reo per dare occasioni a chi, magari, non ne aveva mai avute. Per questo l'Amministrazione penitenziaria si è dotata di strutture - i Centri di servizio sociale per adulti (Cssa) - e di personale qualificato per la reintegrazione sociale. Non più di due anni fa il Pds si faceva promotore alla Camera di un'interpellanza per segnalare il terribile stato di emergenza in cui i Cssa lavoravano. Oggi la situazione non è certo migliorata, anzi, stanno per affluire a questo Servizio migliaia di altre persone, che lasceranno il carcere in seguito all'approvazione della L. n° 464, attualmente in discussione al Senato. Come farà il ministero della Giustizia a garantire alla società l'efficacia degli affidamenti in prova al servizio sociale se non si doterà delle risorse necessarie per favorirne l'esito positivo? Sarebbe gravissimo se la Sinistra pensasse di fare «le nozze con i fichi secchi», preparando il terreno ad un riflusso dell'opinione pubblica verso posizioni forcaiole determinate dal senso di insicurezza sociale. E sarebbe ancora più grave pensare ad un potenziamento di strutture territoriali secondo un modello di «carcere senza sbarre» costituito dalla polizia penitenziaria messa a coprire le carenze dei Centri di servizio sociale. Allora, cara Sinistra, dicitte dove vuol andare: noi speriamo di poter seguire.

tevano di dimostrare la falsità dei titoli stranieri ottenuti illegalmente poiché si constata che non esisteva alcun tipo di frequentazione ai corsi universitari e che i titoli erano stati assegnati a studenti sprovvisti di diploma di scuola media superiore oppure, quando presente, ottenuto falsamente». Giova infine ricordare che nei mesi scorsi la Procura di Rimini, in relazione all'inchiesta, ha emesso due ordinanze di custodia cautelare nei confronti del rettore e della direttrice delle relazioni estere dello stesso Centro inter-universitario europeo.

M.D.G.

Marzabotto
Il libro di don Zanini riapre vecchie ferite

È con grande amarezza che abbiamo letto il libro di don Dario Zanini recentemente pubblicato e che ne abbiamo visti ampi stralci riportati su due quotidiani. Non diciamo questo per porre limiti al libero dibattito o per cercare di impedire qualsivoglia iniziativa di approfondimento della memoria storica. Crediamo invece di interpretare il pensiero di gran parte delle comunità che amministrano di fronte ad un testo che consideriamo frutto di una visione molto personale, parziale e pregiudiziale. Ci pare che il libro invece di porsi come scopo, «la riconciliazione dopo tanti orrori» abbia piuttosto l'effetto di riaprire vecchie ferite e di fomentare nuove contrapposizioni. Per quanto ci riguarda crediamo che la ricerca storica già realizzata e quella in corso, abbia raggiunto importanti risultati, rispetto alla ricostruzione delle vicende di quegli anni tragici, a Marzabotto, Monzuno e Grizzana. Ci preme sottolineare che è stato acquisito, in sede storica ed anche giudiziaria, che l'uccisione non è stato conseguenza dell'insorgenza partigiana. Qualunque affermazione in questo senso ci amareggia profondamente e risulta oggettivamente un alibi per i carnefici nazi-fascisti ed una offesa al sacrificio delle vittime innocenti. Ogni guerra porta con sé lutti, ingiustizie, sopraffazioni. Le storie individuali dei singoli hanno senza dubbio la loro specificità e parzialità. Crediamo che solo chi ha vissuto quegli anni terribili possa comprendere appieno il carico di sofferenza che ha colpito tutto il popolo italiano. Quello che non accettiamo è una sorta di relativismo etico che mette sullo stesso piano con i diversi protagonisti della storia di quegli anni tragici, le loro azioni e motivazioni. Per noi il giudizio politico e morale sulla guerra di liberazione non è in discussione, c'è stato chi allora si è schierato dalla parte giusta e chi ha scelto il campo sbagliato. Tutti gli italiani hanno un incommensurabile debito di riconoscenza verso chi fra il 1943 e il 1945, pagando un altissimo tributo di sangue, ha riconquistato libertà e democrazia, che oggi sono patrimonio dell'intera comunità nazionale.

I sindaci di Marzabotto, Grizzana Morandi Monzuno, Sasso Marconi

Consulenze nella pubblica amministrazione

Finalmente la pubblica amministrazione viene richiamata al contenimento delle spese per consulenze esterne! La circolare, diramata da Laura Pennacchi, sottosegretario al Tesoro, rende giustizia a tanti dipendenti pubblici, tecnicamente preparati a professioni anche emergenti, ma costretti dai vertici pubblici a lavori di banale routine: Non possiamo certo abbandonarci a facili entusiasmi. Queste consulenze sono ancora in atto e le «teste d'uovo» della pubblica amministrazione continueranno a sostenere di dover preparare il personale interno, dimenticando ancora, volutamente, chi già possiede le professionalità richieste. Ma chi, fra i pubblici, sarà preparato alle nuove professioni? La Scuola superiore di pubblica amministrazione e le scuole scelte dalla P.A. si rimetteranno, come sempre, alle segnalazioni dei vertici dei vari enti e ministeri, che incontrastati, proporranno come sempre personale di «fiducia», già clientelatamente sistemato in servizi strategici. La P.A. necessità di più ricambi dirigenziali prima che possa dimostrare cambiamenti significativi, ma ben vengano iniziative che mirino ad introdurre elementari metodi di correttezza. Si inizi dalla sostanza per costruire l'immagine.

Maria Iannelli Roma

Falsi odontotecnici

Signor direttore,

leggiamo a pagina 11 de *l'Unità* di domenica 8 dicembre 1996 un articolo dal titolo «Ottocento falsi odontotecnici - Traffico internazionale di lauree e diplomi» nel quale viene fatto riferimento alla nostra istituzione. Desideriamo esporre di seguito alcune essenziali quanto doverose precisazioni: 1. Il Centro Inter-Universitario Europeo è una istituzione privata decisa all'insediamento a livello universitario, che non rilascia alcun titolo di studio; ha intrattenuto ed intrattiene con università statali o legalmente riconosciute di paesi stranieri rapporti di cooperazione accademica. 2. Il Centro Inter Universitario Europeo non si è mai occupato di corsi di studio a livello medio-superiore (a cui si riferiscono i titoli di igienista dentale, ottico, odontotecnico, ecc.), e non ha mai intrattenuto rapporti di collaborazione didattica con istituti o scuole presso cui si realizzassero tali corsi. Il nostro Centro è pertanto del tutto estraneo ai fatti addebitati a tali istituti o scuole. 3. Il Centro Inter-Universitario Europeo si limita a preparare gli studenti agli esami universitari che si tengono prevalentemente presso università straniere statali o legalmente riconosciute, dinanzi a regolari commissioni composte dai docenti delle università medesime. Al termine del ciclo di studi, detti studenti hanno conseguito presso Università della Polonia e dell'Ecuador i relativi diplomi di Laurea, rigorosamente autentici, rilasciati a termini di legge dalle autorità accademiche degli atenei in questione. 4. Il punto cruciale di tutta l'esposizione fatta nel suddetto articolo, che induce ad una distorta acquisizione dei fatti, è che, per quanto riguarda i titoli di Laurea conseguiti all'estero da nostri studenti, non esiste alcun falso, e che detti titoli, autentici, hanno pieno valore legale nei rispettivi paesi d'origine.

Prof. Nicolò Panepinto Amministratore Unico

In realtà nell'articolo in questione non si parla affatto di collegamenti tra tale istituzione privata e altre due scuole che, secondo i carabinieri, emettevano falsi diplomi. Riguardo invece ai titoli universitari stranieri ottenuti dagli studenti del Centro ci limitiamo a citare il comunicato stampa emesso dal «Comando carabinieri per la sanità» lo scorso 7 dicembre: «Le indagini (...) permet-

DALLA PRIMA PAGINA
Marcello...

nosciuto davvero, non abbiamo capito se Snáporaz fosse in qualche modo felice. Poco importa, in fondo.

La vita di ogni attore resta nel tempo ciò che egli ha inteso tramandare.

Marcello è andato via. Procedendo per una volta di fretta, presto raggiungerà Federico.

Negli occhi ci resta la spider del suo peregrinare romano, la scena di quell'autunno a Fregene in cui il reporter Rubini guarda inebetito i pescatori che portano a riva la carcassa sfatta di un enorme cetaceo.

Il corpo simbolico di un mondo disfatto. L'acqua. È l'alba.

Nelle orecchie lo sciabordio della fontana più bella del mondo e una voce: «Marciò!... Come here! Hurry up!... Una donna. L'acqua. È l'alba. [Gino e Michele]

Bologna, via radio la notizia che la ragazza del Costanzo Show si era aggravata

Gara di affetto per Isabellina

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLA MINOLITI

BOLOGNA. «Isabella è molto grave: so che mi sta sentendo alla radio, in rianimazione non possono portarle un cellulare. Isabella, non mollare, c'è tanta gente che ti vuole bene: scrivetele, mandatele dei fax, dei telegrammi per dirglielo». Sono le 11 di sabato mattina quando Diego Dalla Palma lancia la notizia sulle frequenze di Rete 105, a Milano: Isabella, Isabellina Ceola, 27 anni, sta malissimo, è al Sant'Orsola di Bologna ricoverata in rianimazione per una grave insufficienza cardiaca. Se la ricordano tutti, Isabellina. È diventata famosa al Maurizio Costanzo Show, la minuscola ragazza bolognese ammalata di progerie, malattia rarissima che causa l'invecchiamento precoce e l'ha resa uno scricciolo di meno di 15 chili, alta come una bimba, con un gran foulard in testa a coprire la testina senza capelli, gli occhi enormi e vivacissimi nel viso coperto di rughe. E in ospedale cominciano a piovere fax a decine,

telefonate, telegrammi, il centralino della radio si intasa di chiamate, oltre mille, che continuano ad arrivare da tutta Italia per tutto il pomeriggio: «Isabella, fatti forza, siamo con te», mentre al Sant'Orsola accorrono gli amici, i conoscenti, perfino gli estranei che l'hanno vista in tv e vogliono portarle un sorriso o un regalo. In serata è arrivata pure la telefonata di Maurizio Costanzo, glielo hanno passato nella stanzetta della rianimazione dove è ancora ricoverata: «Come stai? Ho saputo che tisei stancata troppo a studiare: mi raccomando, riposati e fai le cure che ti danno».

E il salvataggio via radio ha funzionato. Isabella sta meglio, ieri mattina aveva ripreso a parlare, a scherzare con gli amici che continuano ad arrivare in ospedale a decine e entrano una alla volta nella rianimazione. «Si tratta di uno scompenso cardiaco complicato da una infezione polmonare - spiegava il dottor Claudio Ra-

pezzi - una situazione abbastanza grave che si somma a quella già delicata dell'organismo della paziente. Ma la risposta alle medicine è buona». Soprattutto a quella specialissima cura fatta di affetto e solidarietà che le hanno somministrato migliaia di persone.

È arrivata perfino una ragazza che studia qui - raccontava ieri mattina Isabella, smagrita (è arrivata a pesare 12 chili) ma sorridente nel letto dove i medici la tengono sotto osservazione - sua madre l'ha chiamata dalla Sardegna per dirle che stava male, di portarmi un regalo. Amo Diego, è sempre stato un grande amico, e sentire la sua voce alla radio mi ha dato una grande carica. Ringrazio tutti, non mi aspettavo che tanta gente reagisse così, che si ricordasse di me. Anche Costanzo: non ci sentivamo dal '92, quando sono andata da lui l'ultima volta». Da Costanzo Isabella Ceola c'è andata cinque volte, «sempre tra casi disgraziati», racconta scherzando lei, che invece ha una carica e una voglia di vivere

sconfinate. Dicevano che non avrebbe vissuto oltre i sette anni, spiega sua madre, Franca Benedetti, il suo organismo e la malattia che l'ha colpita da piccolissima (fino a tre anni la sua crescita era normale) sono in buona parte un mistero.

È stata ricoverata giovedì notte: «Era uscita per andare a teatro - racconta mamma Franca - l'hanno riportata a casa gli amici che quasi non respirava. Allora mi sono impuntata e ho detto: stavolta andiamo al pronto soccorso». Le prime avvisaglie erano cominciate da qualche giorno ma Isabella, dopo un'infanzia passata tra i medici e alla ricerca di cure per la sua malattia, di andare in ospedale non ne ha mai voluto sapere. «Sulle prime i medici hanno pensato a una semplice broncopneumonia, poi la situazione si è aggravata, si è capito che qualcosa non andava con il cuore - prosegue la signora Franca - alle due di notte l'hanno portata in rianimazione».

Il Sant'Orsola è stato sommerso di telegrammi e fax per Isabella.